

L'AMACA

MICHELE SERRA

Gasparri: «Scajola ha già chiarito, comunque sono certo che chiarirà tutto». Questa meravigliosa dichiarazione è stata rilasciata a uno dei tanti tigi. Poteva fare meglio, diciamolo, ma poteva fare anche peggio: per esempio, poteva sbagliare il nome di Scajola chiamandolo De Guglielmis, oppure svenire davanti alla telecamera, oppure ancora gridare frasi sconnesse in preda a una crisi di nervi. Siamo così abituati a pensare male dei politici che dimentichiamo la durezza estrema delle loro condizioni di lavoro. Immaginiamo Gasparri mentre fa la spola tra stanze diverse, la strada, uno studio tivù, l'auto blu, corridoi ingombri di cavi, androni irti di infidi biviacchi, fotografato da turisti giapponesi, stordito dalla caciara romana, col telefonino che squilla senza sosta, la cravatta che stringe troppo, i piedi che dolgono nelle scarpe d'ordinanza, e nessuno che gli dica qualcosa di carino. Da un microfono all'altro, da un tigi all'altro, carte sparse nelle tasche, chiavi di casa forse dimenticate in ufficio, chiavi dell'ufficio forse dimenticate a casa: ma come volete, pover'uomo, che riesca a improvvisare frasi sensate, pensieri intelligenti? Costretto a presenze a raffica, e a produrre parole come l'operaio fordista i bulloni, Gasparri fa anche troppo. Per le ferie è troppo presto, per la pensione pure, solo il medico del lavoro può fermarlo e concedergli una meritatissima pausa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

